ISABELLA D'ARAGONA

DRAMMA LIRICO

IN TRE PARTI

POESIA DI M. MARCELLO

MUSICA DI C. PEDROTTI

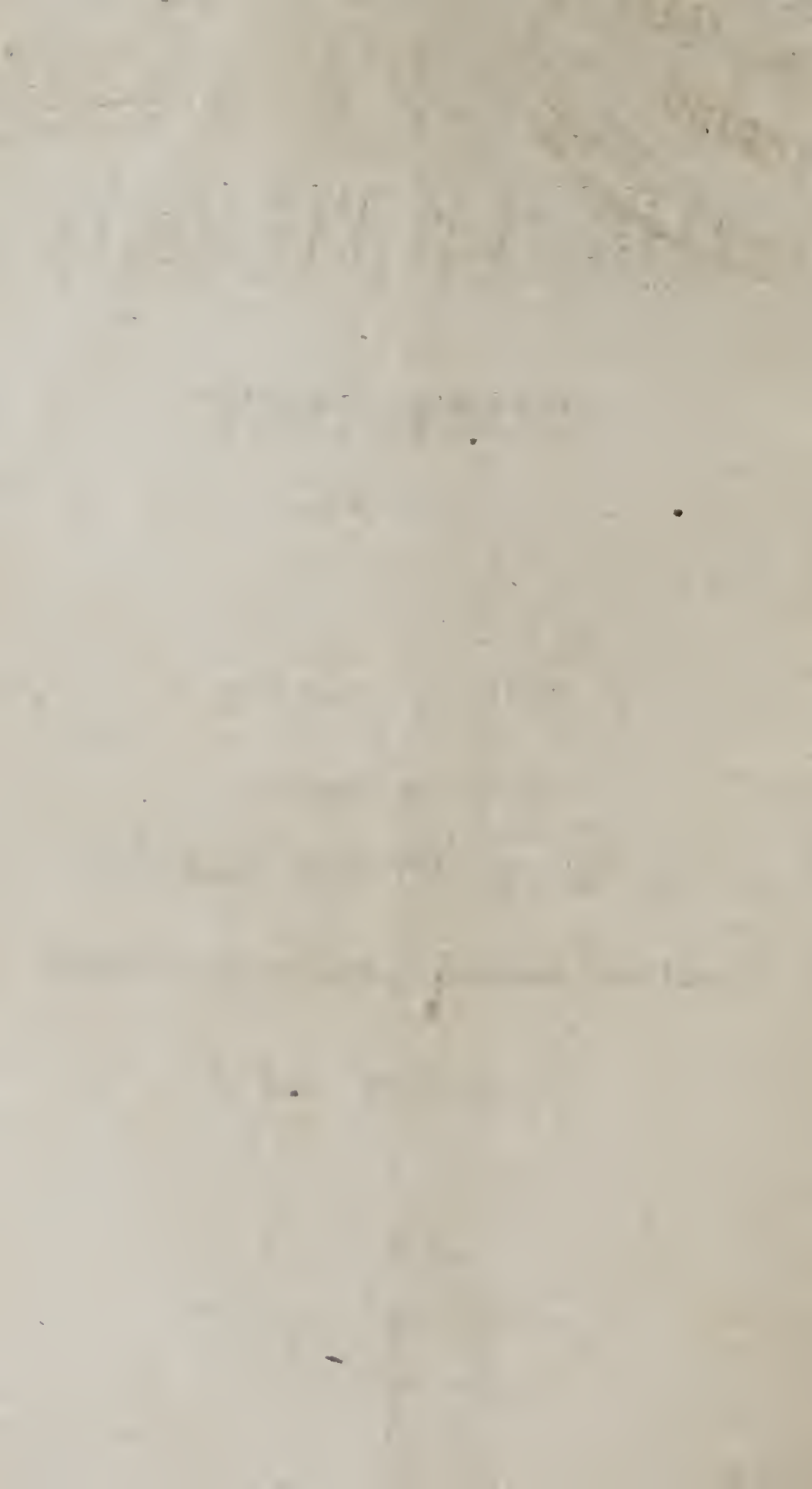
da rappresentarsi

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE

nel Carnovale e Quaresima 1859

TORINO, 1859

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Via B. V. degli Angeli, N. 1.

ISABELLA D'ARAGONA

DRAMMA LIRICO

IN TRE PARTI

DI

MARCELLIANO MARCELLO

TORINO, 1859

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Via B. V. degli Angeli, n. 1

Le poesia e la musica di quest'Opera sono di esclusiva proprietà del maestro Carlo Pedrotti: perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle vigenti Leggi e Convenzioni Sovrane dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

Ai Lettori

—

Egli è inutile che io vi faccia sapere donde ho desunto l'argomento di questo mio dramma lirico; chè non saprei forse io stesso: non avendo consultato all'uopo nè tradizioni, nè istorie, nè romanzi, nè tampoco drammi francesi, dove da lunga pezza usano pescare i loro temi i librettisti italiani.

Questo fatto in altro modo è narrato da A. Dumas nel suo *Corricolo*, Cap. VII, intitolato *Le mariage sur l'èchafaud.*

Mi fu dato da trattare questo soggetto, offrendomene quasi l'ossatura generale: io non ho fatto altro che disporlo, acconciarlo alle difficili esigenze della scena melodrammatica e verseggiarlo come meglio poteva.

Non so se dia in fallo a credere che l'azione si svolga rapida e chiara, che offra una cotale varietà di tinte e qualche *situazione interessante* (per adoperare il gergo teatrale) e che i personaggi non manchino di carattere e di passione.

Tale almeno fu l'opinione del poeta e del maestro. Dio voglia che non abbiamo pigliato un granchio! E non sarebbe questa nè la prima, nè l'ultima volta.

Vivete felici.

M. MARCELLO.

PERSONAGGI	ARTISTI
Isabella d'Aragona, Reggente del Reame di Napoli.	ANTONIETTA FRICCI
Antoniello Caracciolo, di lei favorito.	EMILIO NAUDIN
Raimondo Caracciolo, suo fratello.	ANTONIO CAVALIERI
Rocco Del Pizzo, nobile calabrese.	ENRICO DELLE-SEDIE
Fra Donato	GIORGIO ATRY
Esmeralda, indovina.	CLAUDINA TOSI
Un *Domestico* di Del Pizzo.	
Un *Nobile* calabrese.	

Soldati — Popolani d'ambo i sessi — Monache — Famigliari — Damigelle — Cavalieri e Dame — Nobili e dignitari del Reame — Paggi — Araldi — Nobili calabresi — Maschere — Popolo napoletano — Guardie — Banda musicale, ecc. ecc. ecc.

La scena nella prima parte è in Rosarno, villaggio nelle Calabrie; nelle altre due a Napoli.

L'epoca al principio del XVI secolo.

La musica è composta dal maestro CALRO PEDROTTI.

ISABELLA D'ARAGONA

DRAMMA IN TRE PARTI

PARTE I.

Piazza di Rosarno

Da un lato una chiesa, a cui mette un'ampia gradinata; sul dinanzi una taverna; dall'altro un palazzo. In fondo colline.

(Si fa sera)

SCENA PRIMA

Molti **Soldati** *stanno parte seduti e parte in piedi innanzi alla taverna, bevendo, giuocando e cantando.*

CORO

Al cozzo dei bicchieri,
Prodi, facciam baldoria:
Sospiro de' guerrieri
È il vino e la vittoria.
Il capo or ne circonda
Del verde allòr la fronda;
Facciamo di goder,
Della ventura figli:
È bel dopo i perigli
Cantare fra i bicchier.

(*Bevono nuovamente e giuocano*)

ALCUNI E il capitano? (*Discorrendo fra loro*)
ALTRI Dentro il suo tetto
Corse all'amplesso della sorella.
A rivederla quanto diletto,
La sua Costanza, sì pia, sì bella!

II. Ei l'ama tanto!

I. Tanto l'adora!

II. Di sua famiglia sol questa suora
A lui rimane.

TUTTI (*Tornano a mescere*) Beviamo a lor!
Che sian felici, gridiam di cuor.

(*Tutti alzano i bicchieri, rivolti al palazzo, e tornano a cantare:*)

Al cozzo dei bicchieri,
Prodi, facciam baldoria:
Sospiro de' guerrieri
È il vino, e la vittoria.
Il capo or ne circonda
Del verde allôr la fronda;
Facciamo di goder,
Della ventura figli:
È bel, dopo i perigli,
Cantare fra i bicchier.

(*Si ode il lento rintocco della campana dell'agonia: i soldati depongono i bicchieri e prestano orecchio*)

SOLDATI Un'infelice... presso a morir...
Tregua alla gioia... Non un respir...

SCENA II.

Dalla chiesa esce lentamente una processione di monache in veste bianca, velate, con ceri in mano, seguite da parecchie popolane; per ultimo **Fra Donato**. *La processione cammina dimessamente verso il palazzo. Un* **Famigliare** *ne esce.*

CORO DI DONNE

Alla tapina,
Che langue all'ultima
Ora vicina,
Un refrigerio
Di santo amore
Rechiamo, o suore.

(*I soldati si levano l'elmo, e s'inginocchiano: alcuni chiamano il famigliare, e l'interrogano sotto voce*)

SOLDATI Forse è Costanza,
Per cui là pregano?

IL FAMIGL. Ben poco avanza
A lei di vivere.
SOLDATI Oh, di terrore
Ne agghiacci il core!

(*La processione è entrata nel palazzo, i soldati l'hanno seguita. S'ode salmeggiare di dentro*)

CORO

La salva, o Dio,
Dal morbo rio.
Opera un miracolo
Col tuo poter;
Tu atterri e susciti
Col sol voler.

SCENA III.

Terminata la preghiera, escono dal fondo guardinghi **Antoniello** *e* **Raimondo Caracciolo.** *Il primo è pallido ed agitato.*

ANT. In tempo forse io giungo. Ella vergava
Questo foglio con man debile e inferma,
Per richiamarmi a lei.
Non s'avverino, o cielo, i dubbi miei!
RAIM. Calma, o fratel, l'affanno.
Io tel dicea, di non lasciar per questo
D'Isabella la corte: appunto in quella
Che il favor t'ha nomato
Primo ministro.
ANT. Ah, non avessi mai,
Spinto da te, mio demone, lasciato
Queste tranquille arene,
Ov'era la mia pace, ogni mio bene!
RAIM. E la gloria, gli onor e l'alto grado
A cui tu tocchi già?
ANT. Vane chimere,
Baglior fugace e incerto,
Che mi lasciano il cor muto e deserto.

(*Ant. rimane cupo e pensieroso: poi quasi colpito da un'idea funesta*)

Odo sommesso un gemito,
Come d'un cor morente,
Che mi sgomenta l'anima,
Mi chiama delinquente.
Di quella mesta giovane,
Che forse muore adesso,
È il gemito sommesso
Che paventar mi fa.
Non oso all'aura chiedere
Novelle di colei:
Perchè, se rispondessero
Ch'è morta, io pur morrei...
Ma non son io colpevole
Del barbaro abbandono...
Un infelice io sono,
Degno d'egual pietà!

(*Continuano i lenti rintocchi della campana: ripassa la processione, seguita dai soldati, dai famigliari, ecc., tutti a capo chino: Ant. e Raim. entrano in chiesa. Molti soldati e famigliari rimangono nella piazza*)

SCENA IV.

Rocco Del-Pizzo *esce dal suo palazzo fremente e contrafatto: lo circondano alcuni attenenti alla sua famiglia. I soldati e i famigliari gli si appressano.*

Coro — Più che il duolo sul tuo volto
Il corruccio hai tu scolpito.

Rocco — E sì rio, che in petto accolto
Sino il pianto m'ha impedito.
Mentre io là sudava in guerra,
In favor della mia terra,
Un infame, un maledetto
Penetrava nel mio tetto:
La sorella mi sedusse,
L'avvenire le distrusse.
Ne moria di disonore
Il cadente genitore,
Che sdegnoso all'ultim'ora
La tradita maledì.

Ah, la misera mia suora
Di cordoglio pur morì!

CORO E quell'empio, o capitano,
Non cadea da te svenato?

ROCCO Io finor ho chiesto invano
Chi mai sia lo scellerato...
Ah! spirò la mia Costanza,
Nè quel nome pronunciò!

CORO Lo saprai.

ROCCO Ben n'ho speranza...
Io giurai... Lo troverò...
(*Con impeto soffocato di sdegno*)
È la morte poca pena
All'atroce suo misfatto:
La vendetta sarà piena
Se infamato io lo vedrò.
S'egli esangue fosse tratto
Da qualcuno a' piedi miei:
Io rimorso sentirei,
Perchè un altro il trucidò!

CORO Aspettar tu forse dèi:
Ma sfuggirti egli non può.
(*I soldati e gli attenenti sono frementi*)
Ei non osa al nostro sguardo
Di mostrarsi...

ROCCO (*urlando con rabbia*) Egli è un codardo.
S'egli ha nome e cor, per Dio!
Si palesi! (*aggirandosi per la scena*)

SCENA V.

Antoniello *trattenuto invano da* **Raimondo** *si mostra in alto della gradinata: poi* **Fra Donato** *e detti.*

ANT. (*con voce ferma*) Ecco: son io.
Uccidetemi: la morte
Sia la pena al mio fallir.

ROCCO (*cava il pugnale e sale rapidamente la scala, gridando:*)
Muori! (*mentre alza il braccio per ferirlo, si presenta sulla porta della chiesa Fra Donato che si fa scudo ad Antaniello*)

FAR. D Innanzi a queste porte!
Non ti senti abbrividir?
(*Silenzio e stupore generale*)
(*Rocco scende lentamente, così Ant. e Raim. Fra Donato solo rimane sul limitare della Chiesa severo e solenne*).

FRA D. Colà, de la tua suora
Calda è la salma ancora.
Ella nell'agonia
Parlato ha di perdono;
Senza rancor salia
Del Dio di pace al trono.
Compisci il sacrifizio,
O figlio sventurato:
Perdona! e perdonato
Sarai tu pure un dì.

ANT. Lo veggo, il mio rimorso
Può nulla sul trascorso.
Un lampo passaggiero
M'ha il ciglio abbacinato:
In faccia al mondo intero
Mi grido scellerato.
Io sono inerme, svenami, (*a Rocco*)
Svenami, tu n'hai dritto:
Il nero mio delitto
Io sconterò così.

ROCCO Ah! rattener la mano (*a Fra Don.*)
Tenti, Donato, invano.
Dalla sua tomba s'alza
A domandar vendetta
Il padre che m'incalza
E a compierla m'affretta.
Quanto aspettò la misera,
Quanto soffri, lo sai.:
Cada svenato omai
Il vil che la tradì.

RAIM. Ah! non tel dissi improvvido,
Che t'attendea periglio:
Or, bada al mio consiglio;
Vieni, fuggiam di qui (*Ad Ant. cercando di trarlo lontano*).

Coro d'attenenti *(A Rocco sottovoce)*
Nascondi l'ira, simula:
Rispetta l'ora, il tempio.
Morrà, morrà quell'empio
Che il sangue tuo tradì

Coro di popolo
Quante sciagure accumula
Questo nefasto dì!

Fra D. Perdona! *(a Rocco)*
Rocco (A vil patibolo *(da sè)*
Vendetta lo trarrà:
Ma pria trafitto esamine
Il tuo fratel cadrà).
Raim. (Fiero disegno ei medita: *(da sè)*
Nasconderlo non sa).
Ant. (Se mi vedesse l'anima,
Gli desterei pietà).
Fra D. Perdona! e il ciel medesimo *(a Rocco)*
A te perdonerà.

Raimondo trae seco a forza Antoniello, che si volge e guarda il palazzo di Costanza; Rocco lo segue dello sguardo, e accenna di vendicarsi: indi è tratto al suo palazzo dagli attenenti. Fra Donato rientra in Chiesa. Il popolo si ritrae costernato.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE II.

—

Magnifica sala

Nel palazzo della Reggente; porte laterali, una in fondo. Tutto è ricco e sontuoso.

SCENA I.

Entrano dal fondo le **Damigelle** *della Reggente, conducendo con esse* **Esmeralda** *cogli occhi bendati: giunte in scena le levano la benda, e tutte le sono intorno curiose ed importune, dandole a guardare le mani.*

DAMIG. Sibilla, o zingara
Divinatrice,
S'è ver che astrologhi,
Come si dice;
La man ci guarda,
O maliarda.
Leggi l'oroscopo
Di nostra sorte
Nell'atre pagine
Del libro arcan.
Dinne se prossima
È a noi la morte,
Quanto da vivere
A noi riman.
Ecco la man!
(*Tutte l'assediano confusamente*)

ARM. Piano! È impossibile (*cercando di liberarsi*)
Tutte a una volta.

ALCUNE Noi prime! (*facendole pressa*)

ALTRE Esamina. (*porgendole la mano*)

ALTRE Noi....
TUTTE Zitte!
ESM. Ascolta.
(*Fissando la mano ad una di esse*)
Tu n'ami dodici;
Ma nessun t'ama.
T'è ancora incognito (*ad altra*)
Quel che ti brama.
Del tuo diletto (*ad altra*)
Nutri sospetto.
Tutti amar giuri, (*ad altra*)
Ma poco duri.
Tu sei volubile (*ad altra*)
Come una piuma.
Te amor incognito (*ad altra*)
Strugge e consuma.
Te rode invidia (*ad altra*)
Del ben degli altri.
Guarda che gli uomini (*ad altra*)
Son falsi e scaltri!...
DAM. Come nell'anima
Sa penetrar!
ESM. Ora, lasciatemi
Di quinci andar.
(*Le damigelle la circondano dandole monete e regali*)
DAMIG. Se tutto sai,
Di' dove stai?
ESMER. Della Reggente
Nel tetto io sto.
DAMIG. Ella è veggente:
L'indovinò!
DAM. Sibilla, grazie
De' vaticini.
Nel libro leggere
Sai dei destini.
Deh! torna presto:
Vogliamo il resto
Dell'avvenire
Da te saper.

Tu sai predire
Duoli e piacer.

ESM. Vi rendo grazie,
Vispe donzelle;
Propizie splendano
A voi le stelle.
Farò ritorno
In altro giorno.
Io l'avvenire
So preveder:
Giro a predire
Duòli e piacer.

SCENA XI.

Isabella *viene dalle sue stanze: le* **Damigelle** *cercano di far fuggire* **Esmeralda**, *la quale s'incontra colla Reggente.*

DAMIG. Fuggi, t'affretta: ecco, ella vien...
ESMER. (*per fuggire*) Gran Dio!
ISAB. Entro il palazzo mio che fa costei?
(*vedendo Esmeralda*)
DAMIG. È un'indovina: e l'avvenir predice.
ISAB. S'è ver, a me palesa,
Chi attendo in questo giorno.
ESMER. Due persone.
ISAB. Chi son?
ESMER. Portano il nome
Di Caracciolo entrambi.
ISAB. E torneranno?
ESMER. Fra breve un solo tornerà.
ISAB. (*colpita*) Che parli!...
ESMER. L'altro giace svenato.
ISAB. Folle, che dici mai! (*un poco atterrita*)
ESMER. Il ver, signora, è questo.
ISAB. Vanne lungi da me... Fè non ti presto.
(*Esmeralda parte: Isabella rimane assorta in grave meditazione*).

ISAB. (Pur un segreto palpito
L'afflitto cor mi scuote;
E mi conturban l'anima
Mille paure ignote.
Il vaticinio arcano
Mi grida in fondo al cor.
Cielo, deh! fa che vano
Torni ogni mio timor.)

(*Suoni di musica festiva al di fuori del palazzo*)

Quai suoni!

DAMIG. Di Caracciolo
Annunzian la reddita.

ISAB. Ogni temenza il giubilo
Ha dal mio cor bandita.

DOMIG. Deh! scaccia lo sgomento:
Ogni timor finì.

ISAB. Ei viene..... Oh! come lento
Va il tempo in questo dì.

(*Con indicibile trasporto di gioia*)

Ah! potessi col desio
Affrettar dell'ore il volo,
Coi sospiri del cor mio
L'ali al tempo raddoppiar.
Ei ritorna: e il cielo, il suolo
Ride, splende d'ogni intorno.
Il pensier del suo ritorno
Non può l'alma sopportar.

DAMIG. Ecco, lieta al suo ritorno,
Tutta Napoli esultar.

(*Isabella torna ai suoi appartamenti; le damigelle si ritirano*)

SCENA III.

Piazza di Napoli

Tutta addobbata e parata e festa: sventolano bandiere sui veroni e pendono ricchi arazzi dalle finestre. Nel mezzo sorge un magnifico palco a cui si ascende per gradini coperti di ricchi tappeti, esso è decorato con una ricchezza veramente regale e coperto di un ampio velario a frange d'oro: alcune guardie all'intorno.

S'odono da lunge suoni festivi che si avvicinano. Intanto si mostra pallido **Rocco Del-Pizzo**.

Rocco — Tutto festeggia: io solo
Covo nel seno interminato duolo...
L'ora è venuta... Ah! mai
Esser così vicina io la sperai...
Tanto giubilo in breve
Sarà da me distrutto,
Ed ogni festa convertita in lutto.

(*I suoni si sono fatti più vicini: Rocco fremendo, e minacciando colla mano vendetta, corre frettoloso alla reggia.*

A poco a poco cominciano a sfilare nella piazza le truppe, alla cui testa è la banda musicale; alfieri che recano bandiere. Dopo l'esercito, che si pone in due ale intorno al palco, si avanzano paggi, araldi, nobili, dignitari del regno, il clero, che si colloca sulla gradinata del palco. Il popolo, inonda la piazza)

CORO GENERALE

Dal Sebeto, dal patrio Tirreno
Parta un grido festoso d'intorno,
Ed annunzi in sì fulgido giorno
L'esultanza d'un popolo inter.
Sorse il sole più lieto e sereno,
La natura sorride e si abbella:
Poichè spande la grande Isabella
In ogn'alma letizia e piacer.

SCENA IV.

Intanto sono saliti sul palco **Antoniello Caracciolo** e **Fra Donato,** *seguiti da un paggio che sovra un cuscino reca una richissima spada. Tutti fanno silenzio.*

ANT. D'Isabella il favor m'ha nominato
Suo primiero Ministro:
È grazia questa, ch'ogni mia speranza,
Ogni mio merto supera ed avanza.
Come finor devoto
Consacrai di mia vita ogni pensiero
Al ben del regno intero,
Così riconoscente
Di questo nuovo onore,
Qui, de' grandi e del popolo al cospetto,
Ad Isabella fedeltà prometto.

TUTTI Caracciolo, il tuo merto
Degno ti rende anche del regio serto.

ANT. A tanto io non aspiro:
Mi basta che Isabella
Sappia ch'io gli son grato,
E n' abbia un dì memoria:
In obbedirla io pongo ogni mia gloria.

TUTTI Obblïar non lo puote.

FRA D. (*Togliendo dal cuscino del paggio la spada*)
In guiderdon de' tuoi
Molti servigi in bene dello stato,
Quest'acciar prezïoso ella t'invia.

TUTTI Viva Isabella!

ANT. Oh immensa gioia mia!

FRA D. (*Presentando la spada a Caracciolo che si prostra*)
Questa spada, o cavaliero,
Che da lei t'è data in dono,
Usar dei geloso e altero
In difesa del suo trono.
Ella sia de' dritti ultrice,
Del tapin, dell'infelice;

E combatta per l'oppresso
Che va squallido e dimesso:
Ruoti contro gli oppressori,
Contro gli empi e i traditori:
E se mai la patria chiede
Il tuo braccio, il tuo valor,
Pien di speme, pien di fede
Dei snudarìa in suo favor.

ANT. *(accettando la spada con entusiasmo)*
Io ti stringo, o sacro acciaro,
Io ti bacio e al sen ti premo;
Mi sarai compagno, e caro
Fino al giorno mio supremo.
Sempre a me ricoderai
Quella man che a me ti diè:
E per sempre, o spada, avrai
Il mio voto, la mia fè.
(Rivolgendosi ai Cavalieri che l'attorniano)
Incrociate, o cavalieri,
Colla mia la spada vostra:
(I Cavalieri cavano la spada)
Odan nobili e guerrieri
L'alto giuro a pronunziar.

FRA D. Prono, o popolo, ti prostra
L'alto giuro a confermar.

(I Cavalieri fanno un cerchio attorno a Caracciolo, incrociando le spade: sull'alto Fra Donato leva le mani al cielo, e li benedice. Il popolo s'inginocchia)

TUTTI

Innanzi al sol che illumina
Questa gentil contrada,
Giuriam su quella spada
Al trono fedeltà.
E quando della patria
Ci chiami alcun periglio,
Giuriam con fermo ciglio
Che salva ella sarà.

(Tutti si levano: i Cavalieri alzano le spade, il popolo agita berretti festeggiando Caracciolo)

SCENA V.

Sala come prima.

S'avanza **Rocco del Pizzo**, *poi* **Isabella.**

ROCCO (*introdotto da un famigliare*)
Ad Isabella io chiedo
Di favellar e tosto. Alta cagione
A lei mi tragge. Va. (*Il famigliare parte*)
Ombre implacate
Di padre e di sorella,
Della nostra vendetta
Ecco la desïata ora s'affretta.

ISAB. (*esce accompagnata da alcune guardie*)
Che chiedete da me?

ROCCO Da solo a sola
Favellarvi.

ISAB. Chi siete?

ROCCO Tal che svelar vi debbe atroci arcani.

ISAB. Ognuno si ritragga. (*Le guardie partono, Isab. siede*)
Or, favellate.

ROCCO Mentre tutto d'intorno
È festa in questo giorno,
Poichè a sublime grado un uomo ergeste,
Ch'ha il favor vostro intero;
Nell'ombra, nel mistero,
Si consumava orribile delitto:
Fu Raimondo Caracciolo trafitto!

ISAB. (*si alza sgomentata e fremente*)
Tu menti!

ROCCO Io lo vidi nuotar nel suo sangue,
Versato da cento mortali ferite.

ISAB. Il vero mi narri...? Lo spirto mi langue...
E il reo?

ROCCO Niun conosce.

ISAB. Ma come?

ROCCO M'udite.

Mistero profondo ricopre il misfatto:
Da mano sicura quel colpo fu fatto.
Indarno oprereste minacce, torture...
Fien vane le preci, fia vana la scure...
A me solo è noto chi sia l'assassino,
E a un patto soltanto lo posso svelar.

ISAB. Ignoto mortale, ti manda il destino:
Di tutto disponi; non dei che parlar.
Dovizie domandi?

ROCCO Non calmi dell'oro.

ISAB. Onori vagheggi?

ROCCO Li ottenni sul campo.

ISAB. Ma, dillo tu stesso, qual avvi tesoro
Che possa appagarti? Io spasimo, avvampo...

ROCCO Un giuro solenne vi chieggo, Isabella:
Io vengo soltanto giustizia a implorar.

ISAB. Giustizia!...

ROCCO D'un empio...

ISAB. Giustizia? Favella.

ROCCO Istoria di pianto m'è forza narrar.

(*Isabella gli si accosta con sollecitudine*)

Una bella giovinetta,
Come un angiol casta e pura,
Vivea calma e benedetta
Nelle sue paterne mura.
Giovin ricco, seducente,
Lusingò quell'innocente,
Che, inesperta come ell'era,
Nel giardin scendea la sera,
Quando il cielo era stellato,
All'amplesso desïato...
Ed il vil, giurando amore,
Profanò quel vergin fiore...
Poi da lei fuggì lontano,
Richiamato, atteso invano.
E la misera, reietta,
Dal suo padre maledetta,
Di dolor, di pentimento
E d'amore tramortì...

La vergogna ed il tormento
Han reciso i suoi bei dì!

ISAB. (*Rimane intenerita, asciugandosi gli occhi*)
Ah! le lagrime, i singulti,
Della mesta l'abbandono,
Non andranno a lungo inulti;
Non invan potente io sono.
Non è questa una vendetta,
È giustizia ch'io farò.
Il dolor della reietta
A morir lo condannò.
Ma chi è questi?

ROCCO È in vostra Corte.

ISAB. È già scritta la sua morte.

ROCCO Ma... pentirvene potreste...

ISAB. Il mio giuro non aveste?
L'uccisor di Raimondo
Io sapere allor potrò!

ROCCO È a me noto, nol nascondo;
Ed a voi lo svelerò.

(*Rocco si ritira dietro una portalaterale. Isabella siede*)

SCENA VI.

Cavalieri, Nobili, Dame, *ecc. ecc. che s'inchinano al cospetto di* **Isabella;** *per ultimo* **Fra Donato;** *quindi a suo tempo* **Antoniello Caracciolo**.

ISAB. (*con maestà, mettendosi in mezzo a tutta la sua Corte*)
Un'orrenda novella
Darvi degg'io, Signori.
Dell'illustre Caracciolo il germano.
Fu trucidato!

(*Tutti rimangono colpiti e costernati*)

FRA D. È vero dunque?

ISAB. È vero.

CORO Raimondo ucciso?

ANT. (*a queste parole si avanza fuori di sè, pallido e mal reggendosi*)
Ucciso mio fratello?
(Per mia cagion dischiuso un altro avello!)
FRA D. (*accorre a consolarlo, abbracciandolo paternamente*)
ISAB. Finor è ignoto l'omicida a tutti:
Ma scoprirlo poss'io.
CORO A morte! A morte!
ISAB. Chi svelar mi debbe
L'arcano da me chiede un giuramento:
Che fia da me punito
Tal di voi, che una vergine ha tradito,
A cui fede ha giurato;
E che, sedotta, ha poscia abbandonato.
(*Tutti si guardano in faccia l'un l'altro trepidi e muti*)
ANT. (*nascondendo il volto sul petto di Fra Donato, e fra sè*)
(Oh sorte funesta! La merto, o Costanza:
Omai di salvarmi non v'ha più speranza).
ISAB. (*levandosi in piedi severamente e passeggiando innanzi ai Cavalieri*)
Ed avvi qualcuno, Signori, tra voi
Che ardisca, macchiato di tanto delitto,
Venirmi dinnanzi?
CAVAL. (*meravigliati e offesi*) L'infame è tra noi?
ISAB. (*guardando tutti in volto*)
Ne vegga il rimorso sul suo fronte scritto!
CAVAL. Di noi dubitare potreste?
ISAB. Vi giuro:
Qualunque egli fosse, punito sarà.
TUTTI Giustizia è codesta.
ISAB. (*sempre con maggior calore*) Morrà lo spergiuro:
Poc' anzi ne diedi mia fede, morrà.
CAVAL. Ma, forse è menzogna... (*dubitosi*)
DAME (*rassicurandola*) Inganno, Isabella...
ISAB. Adunque quell'uomo mi volle tradir!
ROCCO (*uscendo improvvisamente e gridando*)
No! (*si avanza con passo sicuro vicino a Caracciolo, additandolo a tutti*)
Questi è il fellone.
ANT. (*rimane sbigottito e china gli sguardi*)

ROCCO. (*con tuono minaccioso*) Per me ti favella
L'estinta mia suora!

ISAB. (*Vedendo Carac. non rispondere, comprende ogni cosa, e cade tramortita sulla sedia*)
Mi sento morir!

(*A poco a poco, in mezzo allo sbigottimento generale, ella si leva, e si fa presso a Caracciolo, che trae innanzi, parlando sommessamente a lui solo*)

ISAB. Quando parea sorridere
La speme nel mio seno
E a me credea promettere
Un avvenir sereno;
Ecco a un istante, tutto
Per tua cagion distrutto.
Di gloria io t'ho coperto,
A te serbava il serto...
Ed ora sul patibolo
Io stessa ti trarrò.

ANT. È crudo il tuo rimprovero
Ben più del mio rimorso:
Io non ardisco chiedere
Perdon del mio trascorso.
Un angelo io tradia;
Per mia cagion moria:
Del perfido abbandono
Reo, lo confesso, io sono.
Troppo il delitto è orribile;
Morir, morir io vo'.

ROCCO. (O sfortunata vittima,
Non rimanesti inulta;
Ei sconta le tue lagrime:
Dal tuo sepolcro esulta!
Io pur morrò, ma pria
Vo' la vendetta mia:
E sovra lui tremenda
Fia che fra poco scenda.
Invan di mia famiglia
Nessuno mai giurò).

Fra D. (Del Cielo la vendetta
Lo colse, il fulminò:
Tarda talora aspetta),
Ma niuno la evitò.

Coro. (Sì reo, chi mai Caracciolo
Chi mai lo sospettò:
Morte ed infamia ei merita;
Niuno salvar lo può).

Ant. (*alla fine mettendosi in mezzo a tutta la Corte risolutamente e dandosi per vinto*):
Pòi che morir io deggio,
Segna la mia sentenza:
Ma senza infamia io chieggio
Morir.

Isab. Ah! sì...

Fra D. (*implorando*) Clemenza!

Rocco No: la sua morte io chiamo
E il disonor.

Isab. (*fuori di sè, piano a Rocco*) Ma io l'amo.

Rocco (*sotto voce ad Isabella*)
E l'amò pur Costanza!

Isab. (Mi toglie ogni speranza!)

Ant. Ebben, dov'è il carnefice? (*con disperazione*).

Isab. Ferma. (*volendo quasi arrestarlo*)

Rocco Perchè?... (*frapponendosi*)

Isab. (*come balenandole in mente una speranza*)
Tu pria
Promesso hai di commettere
Un empio in mano mia,
Del prode suo germano
L'uccisore.

Rocco Nè invano
Io l'ho promesso. Io resto
Mallevador di questo,
In tuo poter, se vuoi.

Isab. (Lassa! perduto egli è). (*cadendo sulla sedia*)

Un dignitario depone sulla tavala innanzi ad Isabella un foglio, invitandola a sottoscriverlo. Isabella è commossa e tremante.

Rocco Segna... (*con solennità*)

Isab. (*soffrendo*) Crudel... e puoi?

Rocco — Rammenta i giuri tuoi!
Alcuni — Muoia!
Tutti — Giustizia ell'è?

Dopo aver per alcun tempo esitato, ad uno sguardo di **Rocco** *ed a vedersi circondata da tutta la sua Corte fremente,* **Isabella** *sottoscrive la sentenza: poi esclama quasi fuori sè:*

Isab. — (Ed io stessa che tanto l'ho amato
Condannarlo alla morte dovrò!
Il mio strazio, il mio duol disperato
Uman cor sopportare non può).

Ant. — Sì, son reo, ma ben più sventurato:
Cruda pena il destin mi serbò.
Ecco alfine tu sei vendicato; (*a* **Rocco**)
Coll'infamia sul fronte morrò.

Rocco — Hai veduto il fratello svenato: (*ad* **Ant.**)
Per te pure il dolor cominciò.
Non indarno l'onore hai macchiato;
L'onta il cielo a te pure serbò.

Fra D. — Qui giungendo, calmar ho sperato
Quel furore che primo scoppiò.
Tornò vana la speme: è segnato;
Morir de' chi altrui morte costò.

Coro — Questo dì che sì lieto è spuntato,
Come tosto il dolore cangiò!

(**Anton.** *parte fra le guardie. Disperazione d'***Isabella.** *Gioia di* **Rocco.** *Sgomento degli astanti*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE III.

—

Antica sala terrena nel Castello

Le porte sono chiuse; inferriate alle finestre. Una porta segreta. Un tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Antoniello *solo, seduto colla fronte appoggiata.*

ANT. A tal son giunto omai, che nullo evento
Più terrore mi fa. Ieri ad un passo
Dal trono appena, e adesso
Ad infame patibolo sì presso!
(*Si leva e passeggia lentamente*)
Quanti pensieri errar confusamente
Veggo ne la mia mente....
Ecco, la pia Costanza
Di duol consunta; il mio fratel trafitto;
E Isabella infelice
Eternamente... Oh! a lei pensar non lice.
(*Siede abbandonato*)
Ah nessun comprender puote
Il più rio de' miei tormenti;
Niuno sa le pene ignote
Che fan guerra nel mio cor.
Fra i rimorsi più cocenti,
Da cui l'anima rifugge,
Una fiamma mi distrugge:
De' rimorsi ell'è maggior.
(*Si schiude la porta segreta e si avanza una donna velata*)

SCENA II.

Isabella *ed* **Antoniello**

ANT. Chi s'avanza?... Il carnefice!...
ISAB. (*scoprendosi*) Una donna
Che t'ama e ti vuol salvo.
ANT. (*riconoscendola, colptto di meraviglia*) Eterno Iddio!
Isabella?...
ISAB. Isabella!
ANT. È sogno il mio?...
ISAB. Salva i tuoi giorni. (*con sollecitudine*)
ANT. (*con dignità*) E che mi cal la vita
Senza l'onor?
ISAB. E della mia spietato
Non hai pietà? — M'uccidi!
ANT. (*guardandola, commosso*) O sventurato!
ISAB. Una segreta uscita (*con ansia*)
M'è nota... È pronto un navicello... In corte
Oggi il terz'anno della mia reggenza
Si celebra: la festa è d'ogni intorno...
Dalla notte protetti e ascosi il volto
Da impenetrabil maschera... potremo
Non visti trasfugarsi... Un mio fidato
Ambo colà ci aspetta... (*pigliandolo per mano*)
ANT. Morir mi lascia. (*ricusando*)
ISAB. (*animosamente*) Per pietà! ti affretta.
ANT. (*rimane meditando, coprendosi la fronte*)
ISAB. Se vana per commoverti (*con estremo dolore*)
Torna la prece mia,
Dal suo recente tumulo
Ascolta quella pia....
Disprezza i pianti miei,
E vivi almen per lei!
Vieni. (*cercando trarlo con sè*)
ANT. (*commosso*) Isabella, taci...
Le smanie mie voraci
Non addoppiar.

ISAB. Mi prostro (*inginocchiandosi*)
Vedi, piangendo al suol
ANT. Io sono un empio, un mostro!
ISAB. Empio?... Nol sei tu sol... (*palesandosi*)
ANT. Tu lo dicesti!... (*fisrandola*)
ISAB. (*chinando il volto*) Misera!...
ANT. E il sacro giuramento?
ISAB. Lo sprezzo, lo dimentico: (*deliberata*)
Rea più di te divento.
Dello spergiuro orribile
Il ciel mi punirà.
Io t'amo! (*abbracciandolo*)
ANT. E iniqua renderti
Vuoi tanto? No! (*sciogliend. dalle sue braccia*)
ISAB. (*cadendo a' suoi piedi*) Pietà!!
(*Un momento di silenzio: Isabella s'alza tristamente*).
Senza di te che valgono
Gloria, grandezza, onori?
Trono è d'un' alpe il vertice
A due fidati cuori:
Per due felici amanti
Anco il deserto ha incanti...
Vedi, per te dimentico
I giuramenti miei:
Tu solo Dio mi sei,
Vita, speranza, amor.
ANT. Ah l'amor tuo m'affascina,
Mi rende vil, demente.
M'odi, Isabella, abborrimi;
Son troppo delinquente.
L'onta ond'io vo coperto
Solo portare io merto.
Quei detti, quelle lagrime
Hanno il mio sen trafitto:
Nuovo e più reo delitto
Risparmia a questo cor.
ISAB. (*decisa e rasciugandosi le lagrime*)
E inflessibile tu sei?
ANT. Vo' salvare a te l'onore.

ISAB. Nol potresti.... Udir mi dei.
(*lo prende per mano con energia*)
Tanto grande è questo amore
Che m'ha l'alma accesa e vinta,
Ch'io cader qui giuro estinta,
Se tu resti....
(*Cava un pugnale e minaccia ferirsi*).
ANT. (*colpito dal suo coraggio*) Io son perduto.
ISAB. Meco fuggi.... o morirò....
E assassin sarai creduto!....
ANT. Ferma! (*cercando carpirgli il pugnale*)
ISAB. Fuggi... (*traendolo con violenza*)
ANT. Oh, sì, verrò.
(*vinto dalla passsione d'Isabella*)
A te cedo; io m'abbandono
All'avverso mio destino.
T'amo io pur, tuo schiavo io sono;
Pendo omai dal tuo voler.
Di te farmi l'assassino?......
Si sconvolge il mio pensier.
ISAB. Egli cede all'amor mio:
Salvo è oramai da infame morte!
Ti ringrazio, o sommo Iddio,
Colla voce e col pensier.
Il mio giubilo è sì forte
Che nol posso sostener.
Fra brev'ora qui m'attendi:
Teco il fato io sfiderò.
ANT. Forsennato tu mi rendi:
Più pensier, più cuor non ho.
(*Isabella parte per la porta segreta; Ant. si ritrae*)

SCENA III.

Spiaggia del mare.

Da un lato si vede il castello, dall'altro il palazzo illuminato: una terrazza a cui mette una scalinata innanzi al palazzo. In fondo vista del golfo di Napoli, della riviera e del Vesuvio. Notte con luna.

S'avanzano guardinghi alcuni **Cavalieri Calabresi,** *coperti di mantelli: essi girano per la scena, guardando intorno.*

Coro a parti

Si fa notte. — Ancor non venne: —
Tardar molto ei non dovrà. —
La sentenza? — Egli l'ottenne. —
E Caracciolo? — Morrà! —
Alla festa è la Reggente:
Ma un proposto arcano ha in sen.
Essa l'ama ardentemente....
Sospettar di lei convien.
(*Tutti sotto voce*)
Del terribile castello
Ogni varco, ogni cancello,
Da fedeli è ben guardato:
È spïaato ed osservato,
Nè la nostra vigilanza
Ingannata resterà.
Di salvarlo la speranza
A lei vana tornerà.

SCENA IV.

Rocco Del-Pizzo *con lungo mantello e gran cappello sugli occhi: dopo avere osservato intorno si avvicina ai Nobili.*

Rocco — Amici! L'onor mio
E il vostro avran vendetta.

Coro (*andandogli incontro*) — Il favorito?

Rocco — Fra poco egli s'appressa
Sovra il palco a lasciar l'infame testa.
Il forsennato amor della Reggente
Ci può deluder tutti. Il giuramento
Ch'ho strappato da lei sol la costrinse
A segnar la sentenza. Ella ne freme,
E forse ancora di salvarlo ha speme.
Ah! nel veder le lagrime
Del crudo suo dolore,
Quasi ho sentito vincere
Per la pietade il core.
Ma, sventurata e bella,
M'apparve la sorella,
Che con acerbo grido
Dirmi parea così:
Vendetta dell'infido
Che l'amor mio tradì!

Coro — Te, spento il reo Caracciolo,
Poscia salvar sapremo.

Rocco — Muoia: poi vado intrepido
Al mio destino estremo.

SCENA V.

Un nobile Calabrese *e detti. Tutti lo circondano.*

Rocco — Parla. (*andandogli incontro*)
Nob. (*sottovoce*) Una fuga tentano
Rocco — Chi?... Dove?...
Nob. (*con grande mistero*) Un navicello
Vidi approdar, là, tacito,
Ai piedi del castello....
Rocco — Tradir ci voglion essi?
Coro — Chi mai ci può tradir?
Ove vegliam noi stessi,
Niuno potrà fuggir.

ROCCO (*nell'eccesso dell'ira*)
Non v'hanno deserti cotanto lontani
Laddove a' miei sguardi si possan celar,
Non mari, non monti sì inospiti e strani,
Cui vigil vendetta non possa varcar.
Infino ch'io spiro quest'aura vitale,
Infino ch'io stringo furente un pugnale;
A entrambi sovrasta tremenda la morte:
Spergiuri, infedeli, dovranno perir.

CORO Decisa d'entrambi, giurata è la sorte:
Spergiuri, infedeli, dovranno morir.

(*Rocco si ritrae verso il Palazzo, gli altri verso il Castello*)

SCENA VI.

Cavalieri e Dame *dal palazzo, la maggior parte mascherati. Mentre si ode dall'interno la musica della danza, cantano il seguente*

CORO

Viva, viva la nostra Isabella,
Del reame l'orgoglio e l'onor!
Chi di lei più felice, più bella?
È di tutti la speme e l'amor.

(*Passeggiando e guardando alla marina*)

L'onda è tacente e placida,
L'aura serena e azzurra:
Con un tranquillo palpito
Appena il mar susurra.
Già l'agile barchetta
Ne aspetta nel suo sen.
Ecco la luna argentea
Che a illuminar ci vien.

(*Il coro si ritira per la gradinata alla spiaggia dietro il palazzo*)

SCENA VII.

Isabella ed **Antoniello** *mascherati ed abbracciati,* **Rocco** *nascosto.*

ISAB. Vieni, raffrena i palpiti:
Nessun uscir ci vide.
Tutti pel mar si mossero:
Il cielo ne sorride.
ANT. Tu reggi i passi miei:
La guida mia tu sei
ISAB. Vieni: fuggiam....
ROCCO (*uscendo d'improvviso*) O perfido,
Caracciolo tu sei!
(*strappa la maschera ad Antoniollo*)
ANT. Egli!.... È ben giusto!....
ISAB. (*a Rocco, frapponendosi*) Barbaro!
ROCCO Morir, morir tu dei. (*ad Antoniello*)
ISAB. (*gettando la maschera, e come fuori di sè a Rocco*)
Spietato, per commoverti
Quali userò lamenti?
Vuoi tu sospir, vuoi lagrime,
Vuoi disperati accenti?
Se mi domandi un trono,
Pronto ad offrirlo io sono.
Chiedi regnar? perdonagli;
E un trono io ti darò.
Se la sua morte vuoi,
Un vil ti chiamerò.
ROCCO Io vile? O donna, giudica
Se il vil fra noi son io,
Da quest'istante l'arbitra
Tu sei del viver mio:
Solo per questa mano
Caduto è il suo germano.
Or la mia vita prenditi,
È dessa in tuo poter.
Un giuramento, o perfida;
Apprendi a mantener.

ANT. Per me non voglio grazia, (*a Rocco*)
Conosci i sensi miei:
Pietà discendo a chiedere
Soltanto per costei.
Una novella vittima
Del tuo furor fai segno:
Disarmi in te lo sdegno
Il suo terrore almen.
Per me la morte è un termine
Che desïato vien.

ROCCO (*esultando della pena di Antoniello*)
Tu soffri!... Ah! le tue lagrime
Son dolci a questo sen!...

ISAB. Vieni. (*cercando strappare a forza Antoniello*)

ROCCO Col suo cadavere
Di qui tu fuggirai
(*cava il pugnale e lo pianta in seno ad Antoniello*)

ISAB. Dio!... Sangue!!..

ANT. (*cadendo*) Dal patibolo.
Almen salvato m'hai.

ISAB. Soccorso!... (*gridando forsennata*)

SCENA VIII.

Fra Donato *alle grida s'avanza frettolosamente, e detti.*

FRA. D. (*atterrito*) Quai grida?

ISAB. (*aggirandosi per la scena*) Caracciolo muore.
Costui lo trafisse. (*mostrando Rocco*)

FRA. D. (*accorre a sostenere Ant.*) Che veggo?...Oh terrore!

ANT. (*sostenuto da Fra Donato a cui parla interrottamente*)
O padre... nessuno mi trasse a morire...
Io solo.... già stanco dal lungo soffrire....
Dall'onta d'un palco.... salvarmi ho voluto....
(*volgendosi a Rocco che lo contempla corrucciato*)
Perchè tu mi guardi.... sì truce, sì muto?...
Perdonami adesso, com'io ti perdono:
Le colpe espïate col sangue già sono.

FRA D. Iddio ti perdona, e t'offre l'amplesso,
Mercede agli eletti, che in terra soffrîr.

ISAB. (*Chinata sul corpo caduto di Antoniello*)
Che vale a me pure il viver adesso,
Se sola mi lasci fra tanti martìr!

ROCCO (Commosso a pietade ho il cuore per esso:
La foga dell'ira già sento languir).

ANT. Venite al mio seno.... Perdono!...

FRA D. (*A Rocco, vedendolo afflitto*) Egli muor.

ANT. Addio.... (*spira*)

ISAB. Non morire... (*fuori di sè*).

FRA D. L'accolga il Signor!

(*Rocco nasconde il viso fra le mani. Isabella si slancia sul cadavere di Antoniello. Fra Donato alza le mani al cielo*).

FINE.